

## Parrocchia S. Maria in Traspontina

### LECTIO DIVINA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Roma, 8 febbraio 2019

Dal Vangelo secondo Matteo (5,13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

**Prima Fase** - Testo, contesto, struttura

**Nella struttura del Vangelo di Matteo** il brano si inserisce proprio a metà dell'annuncio del Regno (3,1-7,29), nel vivo del discorso della montagna, appena subito le Beatitudini e poco prima il discorso del compimento della Legge.

**Il fascino del Vangelo secondo Matteo si concentra proprio sul discorso programmatico che Gesù rivolge alle folle nel discorso della montagna (5,1-7,29)** nel quale è contenuta la proclamazione del vangelo riassunta nelle parole *“Il regno dei cieli è vicino”*. Da questo discorso scaturisce anche la missione di Gesù, che consiste nel far conoscere la volontà del Padre come progetto di vita per i discepoli.

**Il “modo” di essere dei discepoli è quindi una specie di “tensione formativa”** di Gesù nei loro confronti, ovviamente nel suo stile e col Suo amore, ma caratterizzato sempre da quel *“E disse loro: Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”* (Mt 1,19) che è insieme *“invito attrattivo”* e *“promessa sicura”* di essere parte di quel *“Regno dei Cieli”* in cui si entra proprio col diventare Figli e Fratelli, specialmente attraverso la comune responsabilità del servizio dell'annuncio del Regno, alla sequela di colui che viene riconosciuto proprio come il *“Cristo, Figlio del Dio Vivente”* (Mt 16,16) proprio da colui che sarà la pietra della Comunità ecclesiale.

Tra i quattro evangelisti **Matteo è l'unico a usare la parola “chiesa”** e ciò mette in luce la sua elevata

ecclesiologia. Egli può chiamarsi l'evangelista della comunità cristiana **e il suo scritto può dirsi un vangelo ecclesiale.**

**L'idea di Chiesa** che Matteo si preoccupa di presentare nel suo **vangelo** è la **convocazione dei discepoli del Signore, che Gesù stesso raduna intorno a sé e forma personalmente a una giustizia che supera la legge mosaica ed è caratterizzata dalla vita fraterna e dall'amore a Dio e ai fratelli.** Tuttavia, è l'iniziativa di Dio Padre che sta all'origine della convocazione dei discepoli, che tramite la persona di Gesù egli sceglie per il regno dei cieli perché poveri nello spirito e piccoli. **Il modello di relazione**, infatti, che deve essere presente all'interno della chiesa è quello che Gesù stesso ha delineato nel presentare **un bambino** in mezzo ai suoi discepoli: *Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli* (11,25).

Matteo scrive alle **comunità ecclesiali che affrontano l'aperto confronto** con le comunità giudaiche e le conseguenti **persecuzioni**, anche da parte del mondo pagano. Ogni difficoltà o sofferenza, subita a causa della giustizia, è sorretta e guidata dal dono dello Spirito che, quale dono di Dio, rende coraggiosi e liberi i discepoli di fronte ad ogni prova. **Con fiducioso coraggio e nella fedeltà evangelica essi saranno sale della terra e luce del mondo perché tutti gli uomini possano riconoscere l'unico Padre buono che è nei cieli.**

Un elemento significativo della catechesi di Matteo riguarda anche i diversi aspetti della vita cristiana e il conseguente **comportamento di fede del cristiano**. Il suo vangelo, infatti, intende stimolare una prassi cristiana legata all'insegnamento di Gesù. I membri della comunità cristiana, infatti, **devono fuggire una vita superficiale, liberarsi da forme individualistiche per testimoniare** una vita fedele alle esigenze del regno. Questo concreto stile di vita si traduce, secondo **lo spirito delle beatitudini**, nella conformità alla volontà di Dio, cioè nella giustizia che Gesù ha compiuto nei riguardi del Padre e a cui ogni cristiano deve guardare come modello. Questa giustizia che è dono di Dio, in vista del regno dei cieli, è da ricercare costantemente.

Per questo la vita di fede del cristiano, nonostante le difficoltà di ogni genere, va vissuta verificando ogni giorno se le sue opere sono fatte in Dio, sia per superare il pericolo costante della indifferenza, sia per camminare verso la santità, come quella del Padre che è nei cieli. Il distacco dai beni del mondo, le prove e le persecuzioni della vita, vissuti seguendo l'esempio di Cristo, arrecano una presenza dello Spirito di Dio che dona gioia e pace interiore profonda nel cuore del cristiano.

A questa condizione i singoli membri della comunità cristiana possono comprendere e vivere le esigenze del regno e vedere con cuore rinnovato la presenza di Dio. tuttavia, la norma di vita che permette al cristiano di praticare la giustizia rimane la **legge della carità**, criterio ultimo e di giudizio da parte di Dio sulle azioni umane. **Il giudizio finale, infatti, verterà sulle opere di misericordia** praticate verso il prossimo affamato, assetato, forestiero, nudo, ammalato o in carcere, accolto come la persona stessa di Gesù (25,31-46).

Nel **Vangelo di Matteo tutto è sotto il segno del giudizio** come lascia intendere il discorso della montagna: Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (7,21). In realtà, chi ha conosciuto l'amore di Dio è in grado e deve, a sua volta, amare liberamente come Dio ha amato.

**CURIOSITA':** Nella nostra civiltà è lecito domandarsi: **"come può perdere sapore il sale?"** A questa domanda possiamo precisare che il sale come noi lo conosciamo, in forma "pura", raffinato

direttamente dalle saline, al tempo di Gesù non era così usuale, esso veniva ricavato dalle pietre e dal pietrisco raccolti nel mare o negli specchi di acque salate. Le pietre, specialmente se provenienti da specchi d'acqua salata o salmastra (come lo è anche il lago di Tiberiade!), venivano immerse nelle pietanze specialmente durante la cottura, e rilasciavano i sali che insaporivano le pietanze. Le pietre potevano essere utilizzate più volte, finché non perdevano del tutto il potere di sapidire e, a quel punto, diventate inutili venivano gettate via.

**Cosa è il "Moggio":** è un'unità di misura, una specie di tino piccolo, per le granaglie. Conteneva circa 9 litri ed era una misura ufficiale per lo scambio e la compravendita delle merci misurabili, sia in mercato pubblico che privato.

## **Seconda Fase** - Riflessione meditativa

**La relazione tra l'essere e il non essere sta nel riconoscimento di chi già è e ti dice chi sei.** Se "Colui che è" non dice niente di te, non proferisce "parola" su di te, non ti chiama, non da indicazioni di te, vuol dire che il tuo essere è pericolosamente in gioco col "non essere", tutte le parole che di te sono dette, ma non da Lui, sono solo dei suoni che riecheggiano nei limiti di un tempo che ti è dato per poi essere dimenticate dall'eternità, il vero tempo di Dio.

**Quindi se Colui che E' pronuncia la sua parola su di te quella è la parola che conferma non solo il tuo essere in "generale" nel tempo, ma anche quello per l'eternità.** Queste parole poi non possono non essere che indicazioni su come Dio, Colui che è, ci ama e ci sostiene. **Se Egli dice ai figli amati di essere "sale e luce"** di un mondo che ha bisogno – nonostante questo mondo li odi e li disprezzi sino ad ucciderli (l'ultima beatitudine, prima del brano pesante!) – **la strada della verità sta proprio nel credere profondamente di essere "strumenti" attraverso i quali tutto trova senso, speranza, salvezza e compimento.**

Si tratta di essere qualcosa di più che semplici strumenti, si tratta di essere coscienti collaboratori ad un progetto di salvezza che è opera di creazione vera e propria. Il mondo non si salva tramite una "ristrutturazione", come facciamo ogni tanto noi nelle nostre case, ma attraverso la Verità di senso che Colui che crea, perché è colui che E', vuole creare sino alla fine e vuole creare non come fredda iniziativa di un singolo "artista" ma come Padre amante, e l'amore, si sa, vuole creare "insieme" a coloro che ama, e chiede a coloro che ama la loro libertà di amare, gratuitamente e senza "do ut des", del solo vero amore che ama proprio quando non c'è nessuna ragione di amare. **Colui che ama come ama Dio ama in mezzo all'odio che si abbatte su di esso, tra i marosi della persecuzione che lo vuole morto, solo così l'amore rifugge in tutta la sua luce,** affascinando tutti coloro che lo guardano amare senza ragione e dell'amore gratuito con cui ama lo stesso Dio, come ama Cristo inchiodato sulla croce.

**Il mondo che guarderà quest'amore totale e gratuito sa che può prendere solo due strade: essere folgorati da questa luce o rimanere ciechi negando ogni evidenza.**

Un mondo che disperatamente cerca il "sapore della vita" non potrà che essere attratto da chi sala e dà sapore a ciò che è sciapo, come quando eravamo bambini, quando, per la prima volta, abbiamo scoperto un sapore tra le sciate pappette che ci propinavano, immediatamente abbiamo registrato la "novità" e ci siamo messi alla ricerca del sapore in ogni cibo, passando poi il resto della nostra vita a classificare il cibo tra quello che ha sapore o che non ne ha.

**In fondo la vita è un “cibo” che ci viene offerto e che, sappiamo bene, è bello gustare col buon sapore della verità**, col sapore che da senso alla vita stessa, e la vita, si sa, viene riconosciuta sempre nella sua importanza proprio quando questa è messa in pericolo da tutto ciò che la vuole spegnere, minacciare, uccidere. **Noi “beati”, delle beatitudini di Cristo, sappiamo che il sapore della vita è il dono della vita stessa nella chiamata alla vita eterna**, sappiamo che senza vita eterna, senza resurrezione, siamo solo dei “morti che camminano” nello sciapo sapore di un limite che giunge alla fine di una vita animata che, seppur piena di cose e distrazioni, non trova compimento.

Essere coloro che danno sapore e luce ad un mondo popolato dagli uomini, in attesa di senso e verità, vuol dire anche prendere coscienza della realtà dei fatti, prendere atto che il mondo lasciato a se stesso è un luogo dove non si può trovare la luce ed il sapore dell’essere; il mondo è sì “cosa buona e giusta”, ma solo se ne riconosciamo, attualmente, il bisogno di “redenzione” da quella morte e da quel pericolo del “non essere” che ne anima la realtà.

Questo è importante da portare alla nostra coscienza e tenerlo ben presente, **poiché i rischi di non avere presente la realtà di questo mondo** ed essere chiamati ad essere “sale e luce” da Cristo sono essenzialmente due:

- 1) Non capire perché si è chiamati alla speranza e alla testimonianza cristiana; perché si è “sale e luce” e si deve esserlo per il mondo! **Conseguenza è considerare di essere una realtà fra le altre**, sale e luce **di un “modo” di essere tra tanti modi di essere di questo mondo. Conseguenza** ne è che se un uomo “non capisce” in genere abbandona o ha paura o sente come insopportabile peso il suo essere chiamato alla testimonianza.
- 2) Si entra in una **modalità “concorrenziale”** tra tutti i modi di essere del mondo. Ossia ci si sente essere una proposta qualsiasi tra le proposte possibili di “essere” ma si vuole semplicemente “scommettere su Gesù come colui che vincerà, ma con il cuore che questa è una possibilità non la certezza, tanto per capire come succede oggi quando si gioca alle scommesse. **Si entra in una modalità di vittoria o di sconfitta come può esserlo fra tante fazioni in guerra.** Più che essere sale e luce ci si preoccupa di “abbracciare una causa”, di schierarsi in una fazione che alla lunga, si capirà, sia quella vincente o perdente. **La modalità concorrenziale è sottilmente - ma decisamente - la più pericolosa**, perché si dimostra di non aver veramente abbracciato l’amore di Dio e di non aver capito veramente chi è Gesù e perché si è Cristiani. **Nella modalità “concorrenziale” si combatte si per il “più forte” ma, in fondo, ammettiamo che ... ci può essere uno “più forte”!** Cristo è semplicemente un “capitano” di una squadra (non ce ne voglia Sant’Ignazio!) e non Colui a cui tutte le cose convergono e ricapitolano (trovano senso!), e **noi di conseguenza non siamo** coloro che sono chiamati ad essere santi ed immacolati prima della creazione del mondo **né figli in Cristo nella volontà del padre** (Efesini 1,3-10). Se ci configuriamo a Cristo come semplici interfacce, o mercenari al soldo per combattere solo una “battaglia”, **non avendo per niente presente che la “guerra” è già vinta da Cristo stesso** viene a cadere il nostro essere per Amore e compartecipi (sale e luce) dell’Amore stesso. Nel “caso di vittoria” o “successo” nella fede essa sarà semplicemente dovuta alla nostra “bravura”, del nostro aver scelto su che parte scommettere, **non sarà mai veramente la Vittoria di Cristo e della Sua Chiesa.**

Possiamo allora entrare nella comprensione di che cosa vuole dire essere chiamati “sale e luce” della terra ed anche perdere veramente il potere “salante” ed essere luce “nascosta”: La scelta di fronte le parole di Cristo sulla nostra identità di cristiani, seguaci di Cristo, **non è una scelta vera e propria ma risposta ad una chiamata. A noi che Cristo chiama “Beati”** - di tutte quelle beatitudini, già per loro natura contraddittorie per il mondo – non rimane che riflettere proprio in quelle situazioni enunciate nelle beatitudini e rappresentate pienamente nella Croce di Cristo che, proprio per questo, è sapienza e potenza di Dio (Cor 1,22-25). **Un Dio che, proprio perché potente sopra ogni cosa e sopra ogni potestà di questo mondo, può permettersi il lusso di mostrare la sua potenza in ciò che, nelle categorie umane, è debolezza, stoltezza e scandalo (2 Cor 12,9-10).** La misura di ciò che siamo è per noi, nell’infinita misura della potenza di Dio, una pietra che, per le misure di questo mondo è nulla, per Dio diventa quella pietra che sala i cibi e che non perde mai il suo potere “salante”; come per la luce, anche di una candela, essa non perde il potere di dare la luce anche se fosse avvolta da tutte le tenebre dell’universo: l’unico modo di perdere il “potere salante” ed il potere di dare “luce” è assoggettarsi alle misure di questo mondo di cui il **moggio** ne simboleggia la misura: **Se infatti saleremo e illumineremo nascosti nelle “misure” mondane**, la nostra testimonianza perderà consistenza, sapore e senso sino a risultare del tutto inutile sia per le misure di questo mondo che per i progetti di Dio e la sua opera di redenzione in Cristo.

**La via per non perdere sapore e potere di illuminante è sempre la stessa:** confidare nella potenza di Dio che, nello scegliere come giudicare il mondo, sceglie sempre la via che i sapienti ed i dotti di questo mondo non sceglierebbero mai. **La via è additata tutta nel discorso della Montagna (Matteo 5,1-7,29)** che ha come titolo di inizio proprio quelle Beatitudini che sono la carta di identità del discepolo. **La via è confidare nell’onnipotenza divina** che sceglie sempre la via della debolezza, perché anche nel minimo della Sua forza è, in assoluto, sempre onnipotente ed essere deboli con Lui, **rinunciando all’arroganza e alle false onnipotenze del mondo**, vuol dire essere onnipotenti come Lui ma, soprattutto, ad essere ed essere per sempre.

Nelle pagine odierne che vengono scritte nella storia dagli avvenimenti dei nostri tempi, viene sempre a galla il dovere di scegliere per essere. Oggi come ieri i discepoli di Cristo sono chiamati ad essere e quindi scegliere di essere ciò che Lui è **perché se non si riceve l’essere da Lui e come Lui si perde l’essere stesso**; a non aver paura di coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere veramente l’esistenza, né divina né umana, ma se proprio c’è da aver paura si abbia paura di cadere nel non essere perché lontani dall’essere di Dio (Matteo 10,28), perché incapaci di vivere quella **“debolezza potente” che in fondo è nascosta tutta in quel potere di amare, di essere amore, che rende ogni storia umana una storia divina.** Se tutto l’amore si perdesse nulla avrebbe più sapore e colore in questo mondo, figuriamoci nel mondo redento del Risorto in cui l’amore sarà l’unica luce e l’unico sapore.

**Amare oggi come discepoli di Cristo, Lui che amò tutti sino alla fine (Gv 13,1-15), è perdersi - come il sale penetra e si perde nei cibi – nelle sfide dell’assenza d’amore**, amare quelli che nessuno ama, correre verso chi nessuno vuole, accogliere chi all’improvviso chiede di dare senso alla sua vita e non ha niente da offrirti. Amare oggi come discepoli di Cristo è illuminare con la speranza chi ha bisogno e cerca, come chi su una barca in mezzo ai marosi nella notte, il faro che indica la costa e dà la rotta per un porto sicuro.

**Amare oggi come i discepoli di Cristo è non fare i conti con il “do ut des” a cui siamo troppo abituati**, ma capire che colui che oggi ci viene incontro senza niente, senza possibilità di contraccambiare in nulla, è per noi un’occasione, una possibilità di essere dello stesso essere divino. Se capissimo che il non-potente, il povero, il nullatenente e l’indesiderabile è per noi la vera occasione per essere e non cadere nel non essere, perderemo la convinzione, che altro non è che arroganza umana, che noi siamo “utili” e dispensatori di grazie ai bisognosi. **Se Cristo sceglie il povero, in tutte le sue declinazioni e categorie, per nascondersi ed incontrarci non è per “metterci alla prova”, per vedere se facciamo i compiti del bravo cristiano, ma per dare a noi l’occasione di capire come veramente stanno le cose, di applicarci nell’essere e nella direzione giusta: Essere per amare!**

### Terza Fase - Ispirazioni per la Actio

- **Ogni vera “actio” è frutto dell’essere di colui che agisce. Prima azione è l’opera della preghiera:**  
colui che vuole essere secondo Dio deve esserlo nella relazione con Lui: la preghiera è relazione, se fosse qualcos’altro il nostro essere non farebbe riferimento all’essere di Dio Amore, Dio-Padre, Cristo Signore e fratello nostro. La preghiera è il luogo dove comincia l’opera di conoscenza del vero volto di Dio, il luogo dove devono essere gettate le maschere che impediscono il nostro cammino “dietro di lui” e, finalmente, abbandonare tutte le false immagini di Dio che contaminano una corretta relazione con Lui. LA MIA PREGHIERA E’ RELAZIONE?
- **Seconda azione è l’essere ecclesiale:** Non si è chiamati in solitudine, si è chiamati insieme, convocati insieme (ek-klesia) affinché nessuno si senta e possa agire da “figlio unico”. Dio è Padre di fratelli, Cristo è fratello di fratelli, coloro che vengono convocati nella sua Chiesa devono essere convocati come fratelli e coloro che vogliono permanere nella sua Chiesa devono fare farsi fratelli di qualcuno, in continuazione, senza dare mai per scontato l’essere fratello e d avere fratelli. La sfida della fede in Cristo che ci dice di essere sapore e luce della terra è continuare sempre a dare sapore e dare luce, non si può essere “una tantum”, così come Dio ci sostiene continuamente nell’essere, quindi nell’esistenza, così andare in cerca di fratelli, anche e soprattutto in coloro che ancora non lo sono nella fede, è permanere nell’essere Fratelli come Cristo ci comanda e figli come il Padre ci chiede. **Giuseppe in Egitto** aveva pienamente sperimentato la benevolenza di Dio e le gioie di questo mondo che ti riconosce utile ai suoi scopi, ma Giuseppe compie l’opera di Dio solo quando accoglie quei fratelli che, nonostante tutto, sono coloro che lo gli danno la possibilità di essere confermato come fratello, in famiglia, in un popolo di fratelli. CHI È MIO FRATELLO?
- **Terza azione è l’opera sacramentale:** Cosa è oggi, per me, ciò che Dio compie per la mia salvezza e la salvezza del mondo. Essere sacramento è essere segno di salvezza, celebrare il sacramento è celebrare la salvezza che Dio ci offre in Cristo. Nella confusione di cosa è o non è un sacramento nella pratica di fede non bisogna mai dimenticare e sempre sottolineare proprio la celebrazione dell’opera della Salvezza. Se non ho ben presente, nel

cuore di figlio, l'Amore di Dio-Padre che mi salva e vuole per me e per tutti il sommo bene della Salvezza, della Redenzione realizzata in Cristo, i sacramenti ed ogni segno sacramentale rischiano di diventare vuoti contenitori di una legge che con l'Amore di Dio per gli uomini ha poco a che fare, rischio di cercare il Sacramento come si cercano le previsioni del tempo o, peggio, la realizzazione di un rito magico superstizioso. L'opera sacramentale si realizza nel cuore ed illumina, così, ogni liturgia, ogni preghiera, ogni azione di carità. Fuori dal cuore c'è ben poco da illuminare, nella notte del dubbio tutto si riduce ad un misero "chissà se mi salverò?" o ad una ricerca di perfezione ed un'esteriorità che non parlano dell'amore di Dio ma dell'opera degli uomini.

COME ACCOLGO QUEST'OPERA DI SALVEZZA, COSA VUOLDIRE PER ME SALVEZZA E COME LA CELEBRO, CON CHI LA CONDIVIDO E CON CHI HO VOGLIA DI CONDIVIDERLA?